



Urbano II e la prima crociata

In rapporto alla costruzione del modello storico-culturale chiamato *Medioevo*, la Lucania registra una pregiudizievole sotto-stima dei suoi eventi regionali e, di conseguenza, un diffuso disinteresse per ciò che nella sua terra ha avuto luogo. Il basso numero dei suoi abitanti, il suo basso profilo inter-regionale di contrattazione sociale e di immagine, nonché la perifericità geografica ne amplificano il fenomeno.

Di fatto, però, soffermandosi solo all'XI secolo, è di facile lettura il protagonismo assunto dalla terra di Lucania¹ nella relazione esistente tra Urbano II, l'indizione della crociata a Clermont e poi lo svolgimento della stessa che in Boemondo, principe di Antiochia, ha avuto uno dei principali attori. Il protagonismo della regione è strettamente correlato con i Normanni che all'epoca in questa terra vi risiedevano.

Sinteticamente, per la necessità di capire come si è arrivati all'indizione della guerra santa, il quadro generale storico di riferimento può essere convenzionalmente fatto iniziare con la caduta, per opera di Odoacre nell'anno 476, dell'Impero Romano d'Occidente al quale subentrò l'Impero Romano d'Oriente con capitale Bisanzio. Con l'avvento di Bisanzio toccherà ora ai suoi eserciti difendere l'impero che in Italia sarà invaso prima dai Goti, nel 489, e poi dai Longobardi nel 568. I Goti saranno sconfitti nel 558. La loro sconfitta verrà decretata tra Acerenza e Conza.² Sorte diversa toccherà all'invasione dei Longobardi. La convivenza tra Longobardi e Bizantini, segnata da alterne fortune, battaglie e alleanze, non sarà una convivenza breve come quella avuta con i Goti, ma si protrarrà per diversi secoli. E nel corso del tempo a questi due popoli se ne aggiungeranno anche altri: innanzitutto i musulmani, che invaderanno l'Italia centro-meridionale, con le loro incursioni del IX secolo, a partire dalla Sicilia e poi salendo su lungo le terre continentali, e ancora, tra la fine del Novecento e l'inizio del Mille subentrerà un altro popolo, quello decisivo: i Normanni.

Giungendo all'anno Mille si trova, dunque, un'Italia meridionale invasa ed abitata da più popoli, interessata da più religioni, da più apparati amministrativo-politici e militari. La convivenza in molti casi è forte ed è segnata sia da conflitti e tensioni di varia portata sia da pacifiche alleanze e collaborazioni. Per fare un esempio: vi sono in alcuni luoghi sacerdoti della chiesa romana che officiano la messa prima in latino e poi secondo il rito ortodosso greco al fine di soddisfare

¹ Il nome "Lucania" è sinonimo del nome politico-amministrativo ufficiale della regione che è quello di "Basilicata".

² Nell'anno 489 gli Ostrogoti, con a capo Teodorico, invadono l'Italia provenienti dalle pianure del Danubio. Siamo alla fine del V secolo. Costantinopoli comincerà ad opporsi agli Ostrogoti con particolare ritardo, essendo impegnata a difendersi principalmente lungo i confini del vicino Medioriente. E' nel 536 che Bisanzio interverrà contro i Goti con una spedizione che sbarca a Reggio nel 536. Lo scontro Goti-Bizantini si protrae x poco più di vent'anni e si conclude tra Acerenza e Conza con la sconfitta definitiva dei Goti. E' il 558. Nel 555 i Goti di Ragnaris si riparano nella loro roccaforte di Acerenza. 3 anni dopo Ragnaris è a Conza dove viene assediato dai Bizantini che dopo un inverno di assedio riescono a sconfiggerlo. E' l'anno 558. I goti sono sconfitti. Dieci anni dopo arrivano i Longobardi. Nel 568 i Longobardi, popolo di stirpe germanica e fede ariana proveniente dalla Pannonia attraversando i valichi delle Alpi orientali e invadono l'Italia.

l'esigenza di una popolazione locale nella quale sono presenti, e pacificamente convivono, sia i latini che i greci.

Alla vigilia dell'indizione delle Crociate nel concilio di Clermont del 1095, in questo complesso e affollato scenario di poteri e in questo crogiuolo di etnie sulle quali vigila ed è fortemente presente con i suoi secolari interessi l'altro "popolo" appena citato, la Chiesa di Roma, che gioco svolge la nostra terra lucana, che sta succedendo in maniera particolare da queste parti? Che stanno combinando i Normanni che nel 1042 si dividono le terre di Lucania e Puglia scegliendo Melfi come loro capitale e, alcuni decenni dopo, Venosa come loro mausoleo?

Nell'anno 1042 da queste parti della Lucania i Normanni dettero luogo alla loro prima importante spartizione terriera che si realizzò in dodici contee, comprendenti naturalmente anche le viciniori terre e città apule. Erano riusciti a sconfiggere in maniera seria, anche se non ancora definitiva, i Longobardi e i Bizantini, s'erano appropriati di parte del loro territorio e se l'erano spartito. Tra le città dell'epoca Melfi non fu assegnata a nessuno, doveva essere di tutti. Divenne la loro capitale. Se si vuole individuare una ulteriore data che convenzionalmente è strategicamente importante per l'XI secolo, questa data potrebbe essere quella del 1059 quando a Melfi Roberto il Guiscardo fu investito da parte di Niccolò II del titolo di duca di Puglia e Calabria nonché, a Dio piacendo quando sarebbe stata conquistata, della Sicilia.

Ventisei anni dopo il duca morirà a Cefalonia, nel 1085, dove si era recato con le sue truppe in aiuto dell'esercito del figlio Boemondo che lì combatteva, e condotto in Italia verrà sepolto nella S.S. Trinità di Venosa. La sua eredità verrà contesa dai due figli, il primogenito Boemondo avuto dalla prima moglie Berarda, normanna, e Ruggero detto Borsa, per via della gobba, avuto dalla seconda moglie Sichelgaita, di stirpe longobarda. Il destino dell'eredità era stato però già deciso da tempo. Il ripudio della prima moglie è strettamente connesso al consenso del potere, perseguito dal Guiscardo, tramite la cucitura di alleanze e relazioni con il mondo dei potenti dell'epoca e dei longobardi in particolare. L'erede designato era perciò il Borsa e il primogenito Boemondo si trovò, quindi, anche per circostanze legate al suo carattere intraprendente e temerario, nelle condizioni di doversi dotare, ricorrendo alle conquiste di guerra, di titoli e proprietà. Urbano II relazionerà la prima volta con i due potenti principi normanni quando, per tramite di loro zio, il gran conte di Sicilia, i due fratelli, momentaneamente riappacificatisi, gli consentiranno con i loro eserciti di entrare in Roma nel mese di novembre del 1088.³

Urbano II era stato eletto papa il 12 marzo del 1088 a Terracina perchè a Roma era stato eletto dagli imperiali papa (antipapa) Clemente III. Si chiamava Ottone ed era stato vescovo di Ostia. Era un uomo molto diplomatico, a differenza del suo predecessore Gregorio VII, era uomo di origine aristocratica, nativo della regione di Champagne, era amante delle scienze e fisicamente aveva un portamento maestoso e signorile. Prima di scendere in curia a Roma era stato priore a Cluny.⁴ Data la presenza di Clemente III a Roma Urbano II si fermò per molto tempo nel sud Italia, in particolare con i suoi prolungati viaggi che vanno dal 1088 al 1093.⁵

Nell'epoca di cui parliamo i Normanni d'Altavilla detenevano con saldezza il potere in questa parte dell'Europa meridionale. Erano personaggi autorevoli e di ampia fama. La politica delle alleanze diplomatico-militari e dei matrimoni li poneva a stretto contatto con i potenti e gli interessi di tutto l'Occidente. Boemondo, per esempio, si sposerà con la figlia del re di Francia Filippo I°, Costanza, che già era stata moglie di Hugo di Champagne, quell'Hugo che ebbe una parte notevole nella storia che stiamo trattando. Nel 1114 infatti sarà Hugo I di Champagne, il potente ed irrequieto conte

³ J.J.Norwich, "I normanni nel sud", Mursia editore, 1971, pag. 298

⁴ Ibidem, pag.298

⁵ Hubert Houben, "Mezzogiorno normanno-svevo", Liguori Editore, Napoli 2001, pag. 129 e seg.ti

fratello di un eroe della prima crociata ⁶ e cognato di Boemondo, il normanno figlio del Guiscardo nato ed abitante in Lucania, che dalla terra santa riceve la lettera dell'arcivescovo Yves di Chartres nella quale si fa riferimento per la prima volta alla *Militia Christi*. Nel 1125 o '26 Hugo entrerà poi a far parte dell'Ordine dei Templari.

Il loro potere, il potere dei Normanni che abitavano prevalentemente questa terra che poi lasceranno a favore di Salerno tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, non era quindi il potere limitato e provinciale di signorotti locali ma era un potere di casta regale con un peso di contrattazione sociale esercitato dentro ed oltre i confini apulo-siciliani in una rete di interessi che coinvolgevano l'Europa e il vicino Oriente.

In questa vicenda, ma è più esatto dire in questo sistema, merita un ampio approfondimento a parte il ruolo di particolare e somma importanza svolto all'epoca dall'abbazia di Cluny con i suoi uomini, per i suoi stretti legami con le abbazie meridionali e il papato e per la custodia di segreti e di antichi saperi che l'abbazia deteneva, come quelli necessari nell'arte della costruzione delle cattedrali che sembra aver avuto nei benedettini i suoi massimi maestri. Cito in proposito solo tre casi: il caso della Basilica minore di Acerenza, il caso dell'erigenda Incompiuta di Venosa e il caso dei benedettini dell'abbazia, proto-cenobio lucano, di Santa Maria di Banzi che nel 1061 sono impegnati a costruire a Molfetta il santuario di Santa Maria dei Martiri e un Ospizio-Ospitaletto per l'assistenza ai pellegrini. I contatti dei Normanni di Lucania con la potente abbazia francese di Cluny erano saldissimi, continuamente rafforzati dalla presenza massiccia e strategica di ecclesiastici francesi provenienti dal famoso cenobio e che, scesi nell'Italia meridionale, qui occupavano posti di comando favoriti dalla potente corte degli Altavilla. Berengario e Roberto Grandmesnil scesero insieme nelle terre meridionali nel 1061, l'anno in cui troviamo i benedettini di Banzi ad erigere chiese in Terra del Lavoro. Sia Berengario che Grandmesnil diventeranno entrambi abati, il primo a Venosa e il secondo in Calabria. Araldo, vescovo in Acerenza e lo stesso papa Gregorio erano normanni e provenienti pure loro da Cluny. Lo stesso dicasi per papa Urbano II, nato in Champagne e che era stato abate anche lui a Cluny. Ed anche ad Aversa c'era come abate un amico connazionale di papa Urbano II, il monaco e teologo normanno Guimondo.⁷

I Normanni avevano occupato ogni angolo delle terre centro-meridionali dell'Italia longobarda e bizantina, affermandosi su di esse, prendendone il controllo. Le difficoltà localistiche dei Longobardi che dal VI secolo si erano insediati nel sud senza riuscire ad unificare tutto il suo territorio sotto il loro potere e le difficoltà bizantine di contatto e mutuo soccorso tra le terre da loro occupate dell'antica Magna Grecia e la casa madre di Costantinopoli, furono spazzate via dai Normanni i quali, tra sud Italia e nord Europa furono in grado di mantenere una fitta relazione di scambi, con capacità di controllo diplomatico-politico e di intervento militare, attraverso l'ambito di due settori in particolare: la *Peregrinatio Christi*, al cui movimento religioso non era estranea la lotta del papa per la supremazia della chiesa di Roma, e il conflitto di interesse che spesso caratterizzava il rapporto tra il Papato e i regnanti europei che si avvicendavano nel titolo di imperatori del Sacro Romano Impero d'Occidente.

Ma com'è successo che proprio da queste parti nel corso di un secolo intero, l'XI, a datare dall'incontro del longobardo Melo con i Normanni a San Michele sul Gargano fino al 1096, data della prima crociata, si dessero appuntamento tanti uomini di cultura e religione, tanti potenti politici ed uomini di scienza, cultori di matematica, teologi e grandi costruttori di cattedrali come Roberto Grandmesnil o, probabilmente, lo stesso Berengario che iniziò a Venosa l'Incompiuta? Che aveva di particolare questa terra apparentemente emarginata con la quale bisognava obbligatoriamente fare i conti perché geograficamente situata nel cuore del sud continentale, punto

⁶ Gianni Glinni, "Normanni e templari tra nord Europa e sud Italia", EditricErmes, 2008, pag.56

⁷ Hubert Houben, op. citata, pag.122

di passaggio obbligatorio tra l'ovest e l'est, quindi tra il Tirreno e l'Adriatico e tra il nord e il sud, quindi tra l'Europa, l'Asia e l'Africa? Già questa circostanza geografica, appena abbozzata, è naturalmente una delle risposte alla domanda appena formulata. Ma per convalidarla o cercarne altre occorre a questo punto spostare maggiormente l'attenzione sulla Lucania e vederla un po' più da vicino. E lo facciamo a partire dal suo nome: Lucania – Basilicata. E' una terra che proprio nel suo doppio nome, infatti, racchiude alcune delle significative tracce della questione medioevale che stiamo trattando. Parliamo dunque brevemente della spinosa *Questio nominis*.

Nella seconda edizione della sua "Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata" del 1902, Giacomo Racioppi scriveva: "...verrà presto il tempo che nuove fortunate indagini e scoperte, nuovi orizzonti aperti ai fasci di luce progredienti reclameranno altra opera, altro lavoro su questa specie di tela penelopea della storia, che altri tesse, altri sfilava, altri ritesse".⁸

A distanza di più di un secolo non si registra, però, nessuna nuova fortunata indagine relativamente ad ulteriori fonti documentario-archivistiche altre o diverse da quelle citate tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. L'antica diatriba tra le posizioni di Giustino Fortunato, che come Racioppi preferiva Basilicata a Lucania e, in particolare, diceva che assolutamente voleva morire da basilicatese così come erano vissuti i suoi e le posizioni, invece, di altri come Lacava, che invece voleva morire da lucano, è rimasta invariata, e sempre di grande attualità fino ai giorni nostri.

Cosa diceva sulla Lucania e sulla Basilicata Giacomo Racioppi?

Diceva che *Lucania* era l'antico nome, originario da uno dei popoli indigeni pre-romani, poi assunto a nome dato da Roma imperiale al vasto territorio lucano-calabro della *III regio augustea* specificatamente denominata *Lucania et Brutii*. La regione comprendeva un'area geografica differente da quella attuale, molto più grande perché, lungo la linea di un confine che a nord poteva essere tracciato subito a ridosso di Avellino, andava da Paestum-Poseidonia, sul Tirreno, fino ed oltre Metaponto, sullo Jonio, a ridosso di Taranto, e nel sud continentale comprendeva tutta l'attuale Calabria.⁹

A questo nome antico, testimoniato negli scritti di Procopio e Cassiodoro del V e VI sec., si sostituì quello di Basilicata, di origine bizantina e il nome Lucania fu usato dai cronisti letterari.¹⁰

Il nome Basilicata deriva, per Giacomo Racioppi, dal nome Basilico che era uno dei nomi dati agli amministratori ufficiali bizantini che governavano questa parte d'Italia.¹¹

Il nome Basilico era dunque, secondo il Racioppi, in uso da tempo nella popolazione ed è destinato a designare il nome della regione.¹²

C'è chi, già all'epoca e naturalmente anche oggi, non è d'accordo. Ed esprime altri pareri sulle fonti documentarie che vengono citate a favore della tesi avanzata innanzitutto dal Racioppi. A parte, comunque, i contendenti dell'una o dell'altra fazione vi è però un punto comune di incontro che per

⁸ Giacomo Racioppi, "Storia dei popoli di Lucania e Basilicata", Roma 1889, I volume, versione anastatica BMG

⁹ Prima dell'unificazione con la Calabria nella *III regio augustea*, la Lucania a sud aveva i suoi confini dopo il Pollino, lungo il corso del fiume Crati.

¹⁰ Pur continuando a trovarlo lungo i secoli XI e XII per Racioppi bisogna intenderlo come nome erudito e non più corrispondente all'antica macro-area geo-politica. Lo usano: Alfano di Salerno (XI sec.); Guglielmo di Puglia (XI sec.); l'Anonimo di Venosa (XI sec.); Romualdo di Salerno (XII sec.).

¹¹ Giacomo Racioppi, op. cit., II volume, pag.20: "Ufficialmente costoro ebbero nomi diversi e molteplici, secondo la dignità personale loro; ed è così che s'incontra, nei documenti del tempo, un complesso di nomi che mutano sempre: ed oltre a quello di STRATEGO, o CATAPANO, o PATRIZIO, si leggono i nomi di PROTOSPATARII, SPATARII-CANDIDATI, DAPIFERI provinciae, VIESTI o SEBASTI, CRITI (o giudici), TURMACHI...e altri ancora.

¹² Le testimonianze che egli, e i sostenitori di questa tesi portano, sono i seguenti: 1) la costituzione dei 12 Giustiziarati sotto la monarchia di Ruggero II di cui 1 di Melfi (e per estensione manipolativa divenuto della Basilicata); 2) un documento del 1162; 3) un documento del 1183 della curia tenuta a Barletta da Ruggero II (vedi n. 1); 4) il Catalogo dei Baroni, 1154-1183; 5) le Costituzioni melfitane del 1234 di Federico II.

entrambe le fazioni converge sulla circostanza che il nome di Basilicata è senz'altro ufficialmente presente nelle Costituzioni federiciane del XIII secolo.

Fermiamoci su questo accordo perché non è questa la sede per approfondire l'atavica e pur sempre moderna questione. Ma è importante rilevarla e l'ho rilevata al fine di sottolineare l'incertezza della toponomastica territoriale dell'attuale Basilicata che era vigente nel corso dell'XI secolo.

Questa incertezza toponomastica è stata variamente riferita dagli storici nel corso del tempo.

La storica inglese Evelyn Jamison, che autorevolmente continua ad essere citata dagli accademici contemporanei, così scrive:

“Il Catalogo (dei Baroni) se studiato ed inteso, dimostra che, salvo la Basilicata, la quale è interamente una creazione di Federico II, avendola i Normanni spezzata in segmenti trasversali aggregati alla Puglia di Taranto, di Bari, di Ariano e salvo i ritocchi e alcuni confini, in tutto il resto le province sveve sono sostanzialmente quelle di re Ruggiero”.¹³

In questa brillante sintesi la Lucania, di fatto, viene fotografata per una terra che, in quanto non più considerabile una macro-area, non è neanche più identificabile con un unico nome. E questa considerazione è valida a prescindere dalla questione se la sua popolazione conoscesse ed usasse o meno la parola Basilico e indipendentemente dalla data nella quale potrebbe essere stata usata la parola Basilicata per designarla geograficamente. La circostanza della secolare frammentazione geo-amministrativa alla quale è stata soggetta la Lucania, non ha reso facile il richiamo alla regione e l'attribuzione alla regione stessa di eventi cruciali della storia del medioevo.

All'epoca vi abitavano i Normanni del Guiscardo. Suo figlio Boemondo sarà tra i protagonisti della prima crociata. Non è dunque priva di conseguenze, di varia e delicata natura e relazioni, la circostanza dell'esclusione di una macro-area che, riconoscibile come tale nei secoli romani diventa toponosticamente assente, perché spezzettata, nei secoli del medioevo: prima a causa dei Longobardi, che la dividono in Temi, Province o Castaldati, poi perché divisa nelle 12 Contee dei primi Normanni e ancora nei Giustiziarati della monarchia di Ruggero II subito dopo a seguire. Una terra considerata un non luogo, un luogo assente, privo di eventi, non viene studiato (che cosa bisogna studiare se non esiste?). Viene perciò trascurato e a volte, con grandissimo danno non solo locale, viene anche letteralmente ignorato.

Ha scritto recentemente la studiosa Barbara Frale¹⁴: “*Nell'anno 1071 le truppe dell'imperatore bizantino Alessio Comneno furono sbaragliate dai Turchi presso Manzikert e in seguito alla sconfitta cristiana questo popolo dilagò in tutto il Medioriente(..). L'anno di Manzikert l'imperatore Alessio Comneno dovette anche fronteggiare i Normanni che avevano conquistato Bari e miravano a sottrarre a Costantinopoli un vasto territorio dell'Italia meridionale; attaccato su due fronti da nemici diversi e preoccupato per il dilagare del pericolo turco nel settore orientale, Alessio inviò a papa Gregorio VII diverse richieste d'aiuto perché spronasse la popolazione dell'Occidente cristiano a mettersi in viaggio per dare manforte alle truppe imperiali e contrastare l'avanzata islamica.*”

Alessio Comneno non era imperatore di Bisanzio nell'anno 1071 quando per due volte viene indicato quale imperatore dalla studiosa. Divenne imperatore il giorno di pasqua del 4 aprile del 1081. Dieci anni dopo. E' difficile capire un errore di tale portata e poiché una ragione ovviamente ci dev'essere, potrebbe essere proponibile la circostanza della sottovalutazione degli eventi storici italiani se questi sono avvenuti in *non luoghi*. Dieci anni di storia potrebbero essere, e in buona fede, distrattamente saltati se riguardano *i non luoghi*. Sono 10 anni, però, strategicamente importanti per la terra di Lucania, perché era qui e non altrove che in quegli anni solitamente operavano gli Altavilla, e lo sono anche per

¹³ Evelyn Jameson, “The norman administration of Apulia and Capua more especialy under Roger II and William I”, London, 1913

¹⁴ Barbara Frale, “I templari”, Edizione Il Mulino, 2007, pag. 10 e 11

tutti coloro, italiani e non, i quali o sul piano storico o su quello ancora modernissimo di un vissuto sociale legato ai valori culturali, filantropici e religiosi degli ordini monastico-cavallereschi hanno interesse a conoscere pienamente gli eventi che hanno portato alle crociate.

La pre-crociata del Guiscardo del 1081 è un evento di particolare rilevanza. Gli anni che l'hanno preceduta lo sono necessariamente altrettanto. Nelle brame di conquiste del Guiscardo l'impero di Oriente occupava un posto strategicamente importante. Quando egli in quell'anno si muove contro Alessio ha l'appoggio di Gregorio VII, e questi gli consente che l'esercito normanno porti in battaglia il vessillo di Cristo, la croce. E' la prima volta nella storia dell'Occidente che un papa acconsente ad un esercito di sfoggiare e di chiedere la protezione celeste durante una battaglia. Una battaglia che è passata sotto il nome di pre-crociata.

Quando a Clermont, nel 1095, Urbano II dirà che la causa della liberazione del sacro sepolcro dai musulmani è la giusta causa voluta da Dio per la quale unicamente si può giustificare l'assassinio perché nell'infedele non si uccide un uomo ma il male e si combatte perciò il peccato e il demonio, andate perciò con le vostre spade ad uccidere, Dio lo vuole, lo fate per Lui, sotto la Sua protezione, non è stata la prima volta che il papa ha espresso tale concetto. Non con parole così forti e con tanta chiarezza teorica e teologica, ma il concetto di Dio che protegge i cristiani nelle battaglie giuste era già stato espresso. Già un'altra volta si era combattuto sotto l'effigie manifesta del Cristo che sventolava sugli elmi e sulle spade. La santa croce già era stata in battaglia. Era successo nella pre-crociata del Guiscardo del 1081 quando, per la prima volta nella storia della chiesa e dei suoi rapporti con il sistema feudale, tra il sangue, le grida e i fendenti di spada e di lancia dei contendenti sventolava il vessillo della chiesa.

Per sottolineare l'importanza di quegli anni e di quei protagonisti che hanno operato nelle terre lucane, si pensi che nel 1085 sarà Roberto il Guiscardo che libererà Gregorio VII dalla prigionia alla quale era costretto a Castel Sant'Angelo a causa dell'assedio di Enrico IV, con il quale era in opposizione per la questione delle investiture. E saranno sempre i normanni del sud, questa volta i figli del Guiscardo, Boemondo e Ruggero, a far rientrare trionfalmente Urbano II a Roma dopo sette anni di esilio, scortandolo con i loro eserciti nella capitale. Naturalmente successe dopo Clermont. Non sono, questi, eventi di poco conto. La Jameson a favore della grandezza dei normanni di quel secolo si spinge fino a dichiarare che la prima crociata altro non è se non l'ultima grande avventura degli Altavilla¹⁵, mentre un grande connazionale francese dei protagonisti di quella terra, Voltaire, in un breve testo sulle crociate pubblicato nel 1742, così si esprime sulla sua Francia dell'epoca e sui i suoi cavalieri: *“Questo paese (la Francia) era popolato da una moltitudine di nuovi signori, irrequieti, indipendenti, amanti della dissipazione e della guerra, sprofondati i più nei crimini causati dal vizio e in un'ignoranza vergognosa quanto i loro vizi. Il papa gli offriva la remissione di tutti i peccati e apriva il cielo imponendo come penitenza di abbandonarsi alla loro somma passione, correre al saccheggio. E dunque fecero a gara per prendere la croce”*¹⁶. E un po' più avanti Voltaire dirà: *“Il più politico di tutti quei crociati, e forse l'unico, fu Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo, conquistatore della Sicilia.”*¹⁷

© Canio Franculli, 2008

¹⁵ E. Jamison, op. citata

¹⁶ Voltaire, Storia delle crociate, Passigli Editori, 2008, pag. 30 e 31

¹⁷ E aggiunge *“Tutta quella famiglia di normanni trapiantati in Italia cercava d'ingrandirsi, ora a spese del papa, ora sulle rovine dell'impero greco. Lo stesso Boemondo aveva guerreggiato a lungo contro l'imperatore Alessio, in Epiro e in Grecia; e avendo come unica eredità il piccolo principato di Taranto e il suo coraggio, approfittò dell'entusiasmo epidemico dell'Europa per radunare sotto il suo stendardo fino a diecimila cavalieri ben armati e un po' di fanteria, con i quali poteva conquistare province, sia dei cristiani, sia dei maomettani.”* - Ibidem, pag. 35